Anno II. - N. 1-2 - 5-12 Gennaio 1919
Redazione e Amministrazione:
Via Boccaccio, 8 - ROMA

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Esce tutte le domeniche
Un numero cent. 15

ROMA FUTURISTA

giornale del Partito Politico Futurista
diretto da MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI

FUTURISTI

Morti in prima linea

Cantucci (med. d'argento)
Stojanovich
Sant'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
Luigi Peron-Cabus
Visone
Occhinegro
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'arg.)
Ugo Tommei

Feriti in prima linea

Guizzi Doro
Nino Zuccarello
F. T. Marinetti
Nino Formoso
Jamar 14
Bolongaro (Medaglia di bronzo)
Racchella (5 ferite - mutilato - medaglia di bronzo)
Raffaele Merola (mutilato)
Beer (4 ferite - 2 med. d'arg.)
Piero Bolzon
Gennari (mutilato - 3 med. arg.)
Soffici (med. di bronzo)
Russolo (mutilato - med. d'arg.)
Vann'Antò
Dessy
Olao Gaggioli (4 med.)
Steiner (mutilato)
Mario Carli
Marcello Manni
Ugo Piatti
Ottone Rosai (med. d'arg.)
Enrico Rocca
Cerati
Astarita (med. d'arg.)
Morpurgo
Catapano (med. di bronzo)
Paolo Rubio
Businelli (med. d'arg.)
Raffaello Franchi
P. P. Carbonelli
Urrico Foa

Morti sotto le armi

Umberto Boccioni

Il Futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto undici anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

Come sostituire il Senato

(CENSURA)

la sola esistenza di un « Senato » è la vivente antitesi di tutti i principi del partito futurista. L'istituzione del Senato parte dal concetto che le assemblee elettive abbiano bisogno di essere « frenate » in un modo qualsiasi. La esperienza invece ci dimostra che le assemblee politiche non sono quelle indomite cavalle che la retorica dei nostri padri amava imaginarsi.

Fanno un po' di chiasso, si abbandonano ai « tumulti », tanto per dar da strillare agli strilloni dei giornali quotidiani, ma poi, quando si tratta di far sul serio, finiscono sistematicamente per addormentarsi.

La « rappresentanza sindacale » che io proponevo nello scorso numero di « Roma Futurista » non sfugge a questo grave inconveniente. L'elemento *tecnico* è di per se stesso conservatore. I tecnici si abbandonano volontieri alla « routine ». Le più grandi invenzioni e scoperte furono aspramente osteggiate dai tecnici. Le inglesi « trade unions » sono in fondo piuttosto conservatrici e attaccate alla tradizione. Le « corporazioni » medievali si irrigidirono fino a cristallizzare tutta la vita economica dell'Europa.

Tuttavia il solo vantaggio che il paese sia governato da gente « che sa il fatto suo » mi sembra tale da indurmi a non rinunziare al sistema della rappresentanza sindacale. Solamente che la rappresentanza sindacale ha bisogno di essere integrata da un altro organo politico, che la stimoli e le impedisca di essere un ostacolo sulla via del progresso nazionale.

E qui cade in acconcio la istituzione dell'« organo eccitatore » che Marinetti propone di sostituire alla decrepita e ingombrante istituzione del Senato.

Chiameremo quest'organo « *Consiglio dei giovani* ». Perchè esso possa compiere adeguatamente la sua funzione, occorre che esso abbia i seguenti caratteri:

a) deve essere composto di cittadini dall'età non superiore ai 30 anni;

b) deve essere reclutato da persone di tutte le categorie sociali, senza distinzione di classi, per mezzo del suffragio universale diretto;

c) deve essere continuamente rinnovato. Le elezioni saranno annuali;

d) deve constare di un numero ristrettissimo di eletti.

Nove giovani basteranno. Di competenza del « Consiglio dei giovani » saranno tutte le questioni di carattere non prevalentemente economico. Ma perchè esso possa agire in senso progressista sulla rappresentanza sindacale, esso potrà prendere iniziativa di progetti di legge anche in materia economica, i quali però dovranno essere discussi e votati in via definitiva dalla assemblea dei rappresentanti sindacali. Viceversa quest'ultima assemblea potrà porre il suo « veto » alle deliberazioni del « Consiglio dei giovani » quando esse apportino conseguenze relative alla vita economica del paese.

E' chiaro che dei conflitti possono per tal guisa sorgere fra il Consiglio dei giovani e la rappresentanza sindacale. Questi conflitti dovranno risolversi in ultima istanza per mezzo del « referendum » popolare diretto.

Tali, nelle loro grandi linee, sono le basi dello « Stato futurista ».

Resta a vedere come funzionino praticamente questi organi e in quali mani debba riunirsi il potere supremo dello Stato. Il che faremo nel numero seguente.

VOLT.

Una grande forza dell'America è di essere senza tradizione e perciò futurista per natura.

La sola funzione di un ostacolo è quella di essere superato.

WILSON

ROMA FUTURISTA NEL 1919

" ROMA FUTURISTA " entra nel suo secondo anno di vita. In questi pochi mesi ha già combattuto ardite battaglie di rinnovamento nazionale. E' forse l'unico giornale che non sia asservito a camarille industriali o politiche, e può quindi parlare con coraggio sicuro e con piena intransigenza.

" ROMA FUTURISTA " quale esponente del Partito Futurista Italiano, ha un programma vasto e complesso. Essa si propone lo svecchiamento delle forme pesanti e ingombranti che inceppano tutte le manifestazioni della vita italiana (burocrazia, parassitismo capitalistico, adorazione del passato e del forestiero), l'organizzazione delle giovani forze italiane che ci hanno dato la vittoria e che saranno la classe dirigente di domani, un disciplinato controllo agli atti del governo, una soluzione pratica e pronta dei problemi inerenti al benessere e alla glorificazione dei combattenti.

Col nuovo anno sarà intensificata la campagna contro coloro che ieri hanno congiurato per la disfatta e che oggi tentano sfruttare la vittoria a proprio vantaggio (preti, parassiti, giolittiani, socialisti ufficiali).

Per svolgere queste campagne, per seguire più davvicino gli avvenimenti, per dare una soluzione **nostra** ai problemi più urgenti della vita nazionale, trasformiamo per ora " ROMA FUTURISTA " in giornale **settimanale,** in attesa di un maggiore sviluppo che non tarderemo a realizzare.

L'abbonamento a " ROMA FUTURISTA " costa:

Per un anno	L. 7,50
» » semestre	» 4 —
» » trimestre	» 2 —

L'abbonamento cumulativo a " ROMA FUTURISTA " e " LA DINAMO " (rivista mensile d'arte futurista) costa:

Per un anno	L. 12 —
» » semestre	» 6 —
» » trimestre	» 3 —

L'importo degli abbonamenti (anche cumulativi con « LA DINAMO ») deve essere inviato all'Amministrazione di « ROMA FUTURISTA - Via Boccaccio, 8 - Roma.

L'aristocrazia degli Arditi

Oggi gli Arditi sono di gran moda. La sintesi del valore italiano in guerra è stata impersonata, nelle due ultime grandi battaglie del giugno e dell'ottobre, dalle giubbe aperte e dalle fiamme. Perciò tutti in Italia s'interessano degli Arditi. E tutti ne parlano. Tutti vogliono esprimere un giudizio e lanciare un interrogativo. Ma quanti *sanno veramente* che cosa sono, che cosa valgono, che cosa hanno fatto e faranno gli Arditi? Pochissimi, e sono anche male informati. In Italia accade spesso di essere male informati su argomenti di interesse capitale!

Non è quindi da stupirsi se si siano formate sul conto nostro due correnti contrarie: l'una e l'altra lontane dalla realtà.

C'è chi parla degli Arditi come di guerrieri leggendari: di gente misteriosa, fuori delle leggi comuni, assetata di strage, e alla quale sia poco prudente accostarsi. Accoltellatori, sanguinari, assassini, pugnale fra i denti, provocazione, teppismo, ferocia, brutalità da urang-utang! Il sangue per il sangue, l'arte per l'arte! Professionisti della guerra, continueranno a scannare, a sventrare, a sbranare finchè avranno vita. Esseri pericolosissimi, che non vogliono saperne di pace e di assetto civile. Brrrr!

L'altra corrente, per reazione, vorrebbe dipingerli come uomini comunissimi, che hanno *unicamente* una migliore organizzazione e più spirito di corpo delle altre truppe. Prezzolini, in un articolo sul *Popolo d'Italia*, ci ha voluto dare a bere appunto questa fisionomia incompleta e tedeschizzata delle nostre truppe d'assalto. Secondo lui, gli Arditi nuovi, quelli delle divisioni d'assalto, sarebbero l'espressione perfetta di questo tipo di soldato, al quale non attribuisce affatto il monopolio del coraggio e dell'iniziativa individuale, ma solo più disciplina, più doti fisiche, più istruzione, più forza di coesione. Ed eccolo assimilato alle *Sturmtruppen* del defunto esercito austro-ungarico.

Dico subito che la prima corrente è assolutamente in mala fede, mentre la seconda è prodotta da miopia e da scarsa valutazione psicologica.

La paternità delle voci allarmistiche sparse sugli Arditi va fatta risalire a coloro che hanno tutti i motivi per temerli e per deprecare il loro ritorno in Paese. Chi durante la guerra s'è nascosto, s'è risparmiato, s'è ingrassato, s'è arricchito, ha disertato, ha tradito, ha in qualunque modo congiurato per la disfatta sa bene che troverà negli Arditi reduci dal fronte dei giudici e dei giustizieri inesorabili. Chi tenta oggi, con frodi o con lusinghe, di accaparrarsi il merito della pace, e di sfruttare la vittoria ai propri fini o di neutralizzarne gli effetti — chi si sforza di rinverdire un vecchio odio di classe interamente superato dalla guerra — chi si propone di distogliere l'attenzione delle masse dal maggior problema che deve sovrastare, oggi più che mai, a tutti gli altri problemi: la grandezza spirituale e materiale dell'Italia — sa bene che gli Arditi, vera guardia

FONDO MARTINO SOMENZI MT. 102 MS

del corpo della Nazione vittoriosa, gli impediranno con ogni mezzo di nuocere.

Ecco perchè il bolscevismo nostrano cerca di spargere il discredito e la ripugnanza verso coloro che, in quest'ultimo anno, sostennero il maggiore sforzo della guerra. Ecco perchè si sentono certe donnette e certi parrucconi — coloro che non hanno l'onore di avere un fidanzato o un figlio negli Arditi — mugolare pieni di terrore che noi siamo in massima parte dei teppisti, spurgo di galere o candidati alle medesime. Non portiamo forse il pugnale? Dunque...

Senonchè, anche coloro che vorrebbero fare degli Arditi nient'altro che una «truppa scelta e disciplinatissima», senza quell'idealità, quel lirismo, quella personalità, quel carattere, che è la loro forza vera e la loro più pura gloria, hanno ugualmente torto. S'ingannano in buona fede, e in buona fede ingannano chi li ascolta. Poichè le loro chiacchiere travisatrici spesso riescono a svalutarci, a smorzare gli entusiasmi della Nazione che intuisce appena vagamente il nostro valore, a disidealizzarci.

* * *

Ufficiale degli Arditi e cervello lucido: competenza e serenità: mi sento in diritto di dare un giudizio sui miei compagni d'arme, fiamme d'ogni colore che conosco a migliaia, che ho visto in combattimento, nei campi d'istruzione, nelle marce, in città, dovunque.

Non c'è orgoglio più grande, più completo, più inebriante, per un italiano combattente: essere stato Ardito. Non c'è gloria d'ingegno e di opere che equivalga quella di avere assaltato gli Austriaci col pugnale e i petardi. Non c'è coraggio che sia paragonabile a quello di essere penetrato con un compagno o due in una caverna, nido di mitragliatrici, e di avere sparso il terrore col lanciafiamme.

C'è, caro Prezzolini, c'è proprio la graduatoria del coraggio. Non esiste un tipo-unico di coraggio Gli Arditi sono sullo scalino più alto di questa graduatoria. *Il coraggio degli Arditi non è quello di tutti gli altri.* Sembrerà paradossale, ma è così. E' un fenomeno di selezione, un fenomeno essenzialmente *aristocratico*.

* * *

Volontarismo. Sdegno del *tran-tran* mediocre, in cui non si rischia nè si guadagna troppo. Passione per l'emozione; per il pericolo, per la lotta. Personalità, iniziativa, fantasia, accortezza di animale predace. Spirito d'avventura e spirito di corpo. Guasconismo di fatti più che di parole. Romanticismo di uno sfondo *acrissimo*, sul quale guizzano muscolature da acrobata. Intellettualità assetata di gloria, generosità capace di un'estetica raffinata. Mafia insolente del valore consapevole. Fusione perfetta di pensiero-bellezza-azione. Eleganza di un gesto primitivo, infantile, subito dopo un gesto di eroismo inverosimile. Tutti gli slanci, tutte le violenze, tutte le impennate di cui trabocca l'anima italiana.

Aristocrazia dunque di carattere, di muscoli, di fede, di coraggio, di sangue, di cervello. Nobili scesi da cavallo, aviatori scesi dai velivoli, intellettuali usciti dalle ideologie, raffinati fuggiti dai salotti, mistici nauseati delle chiese, studenti ansiosi di vita, e giovinezza, giovinezza, giovinezza, che vuol tutto conquistare o tutto perdere, che vuol dare con **pienezza, con salute con energia, i suoi** diciannov'anni generosi e innamorati dell'Italia, delle belle donne d'Italia, di tutte le cose belle d'Italia, dell'avvenire d'Italia che sentono meraviglioso.

Sono questi gli Arditi del Piave, del Montello, del Solarolo, dell'Asolone, del Pertica, di Valbella, di Monte Corno. Sono questi i terribili assassini che le donnuccole, i parrucconi e i bolscevichi paventano.

Ebbene, sì, assassini. Ma di nemici, di traditori, di rinnegati.

Giù il cappello, signori del fronte interno! Chi li teme, qua dentro, non può essere che un nemico d'Italia.

MARIO CARLI

Preti rossi e preti neri

Preti rossi e preti neri: è giunta [redacted] vostra fine. Non potrete ottenere più alcuna dilazione.

Prete-rosso e prete-nero: tutti due più o meno influenzati dal professore tedesco, rétaggio del passatismo mondiale, tutti due alleati dell'ipocrisia e delle forche.

Compagni del signor Lang, fate largo: l'evo medio è irrimediabilmente finito, l'evo – medio – rosso, l'evo-medio-nero delle ciabatte e delle sottane.

Avete fatta l'ultima vostra prova con la guerra, siete stati battuti:

ORA SIETE PREGATI DI SPARIRE.

* * *

Anche per voi i 14 punti di Wilson.

ABDICATE! La vostra sorte è legata ai due ex-imperi che vi hanno difeso perchè voi li avete difesi.

Perciò: Capitolazione incondizionata (senza discussioni poichè non abbiamo troppo tempo da sprecare con voi): sappiamo tutti quello che avete fatto. E QUELLO CHE ANCORA FARESTE!

ORA SPARITE:

Perchè voi siete il dubbio offensivo alla nostra unità nazionale che ha partorito la nostra grandezza: i neutrali, gl'incolori, gli apatici, i piagnucolosi.

Perchè siete la negazione ed il freno alle nostre aspirazioni.

PERCHÈ NOI ITALIANI: gli esaltatori del genio eroico, gli irruenti, gli aggressivi, non possiamo accettare nella nostra vita nazionale nessun grigiore, nessuna paura; il tarlo e la talpa.

BISOGNA CAMBIARE AD OGNI COSTO.

Ma se non lo potete perchè non sapete munire di un igienico sospensorio le vostre dottrine imparaticce,

se siete impacciati da un passato pesante di troppi secoli,

se per queste due ragioni principali non siete capaci di essere italiani:

Come gli ultimi fendaismi, le ultime tirannidi, gli ultimi poteri imperanti nel nome di Dio.

NON VI RESTA CHE ABDICARE...

ABDICARE e SPARIRE!

LUCIO VENNA.

Il movimento artistico futurista nacque al grido di "Abbasso l'Austria!"

CENSURA

Signori del Tribunale, sveglia! Cavallini è ancora là: decidetevi a giudicarlo!

Il plotone d'esecuzione é stanco di aspettare con le armi al piede.

Si attende l'ordine del fuoco.

LA GLORIOSA 8ª SQUADRIGLIA

Com'è noto, durante la nostra meravigliosa vittoria d'oltre Piave, fu catturato, fra gli altri generali austriaci, un comandante di Corpo d'Armata.

Questa brillante operazione è dovuta all'8.ª Squadriglia di Automitragliatrici Blindate, comandata dal capitano Rabì, e della quale fa parte il tenente Marinetti.

L'ITALIANO TIPO-UNICO

Il generale DIAZ è napoletano, il generale BADOGLIO è piemontese. È forse la prima volta che un napoletano va d'accordo pienamente con un piemontese

Questa fusione magnifica, ha dato la nostra vittoria veramente futurista.

Così la distruzione del regionalismo prepara la creazione dell'italiano tipo unico.

GIACOMO BALLA

Donne a voi!

Mi presento:

Chi sono? Un audace, un UOMO!

Ieri, in guerra, ardito; forse un valoroso.

Oggi: un esaltato, un pazzo.

Certo; uno spostato.

Rimetto il pugnale, ripongo il petardo.

Riprendo la penna, la frusta.

Non ho stampelle; non esibisco nastrini, nè croci.

Non sono soldato, nè reduce.

Ripeto: sono un UOMO D'AZIONE D'AVANGUARDIA. Ieri, oggi, domani: sempre!

Rimango e rimarrò: contro tutto, contro tutti.

Sono solo o quasi.

E' la mia forza.

Che voglio? Che vi chiedo?

Molto o nulla; nulla o tutto.

Scegliete. Deciderete voi: Donne.

Parlo poco, in piena libertà. Parole rudi, semplici.

La guerra è finita; ancora qualche impacco, qualche frizione, e lascierete gli ospedali, i comitati.

Le bandierine, le coccarde sono ormai in disuso; passamontagne non se ne portano più.

Rimarrete senza lavoro; disoccupate.

Che intendete fare?

Ritornare all'ovile, allo specchio, alle mode.

Non trovate nulla di nuovo nel Paese: niente è mutato per voi? Nulla? proprio nulla?

Vinto l'austriaco (intendiamoci: l'austriaco l'abbiamo vinto noi, uomini; mi rincresce per le Seminatrici di coraggio, eppure è così. Con i vostri piagnistei; con la prudenza, la saggezza delle nostre mamme non si sarebbe venuti a capo di nulla), vinto l'austriaco, ripeto, credete non vi sia più posto per voi nel Paese.

La Donna, quella con la D maiuscola, non voglio confonderla con l'altra: massaia, pecora, femmina, ha una missione? dei doveri? dei DIRITTI?

E' contenta del suo stato?

Non ha nulla da chiedere? Rivendicazioni da fare?

Escludo subito quelle politiche.

No, viva iddio, non penso a questo.

Dalla Donna, spero ben altro.

Bando alla poesia, al romanticismo: da parte, oggi, la politica.

Pensate, riflettete e se avete compreso, se credete di valere qualche cosa; di poter RENDERE alla Nazione, all'Umanità affrettatevi, non indugiate.

Questa è l'ora.

Gli Arditi, l'avanguardia della nazione in guerra, vi vengono incontro, lealmente: onestamente vi tendono le mani.

Comprendete ed operate.... Ma se per dannata ipotesi la vostra anima, la vostra mente si fosse isterilita; nessuna di voi comprendesse la bellezza, la grandiosità della nostra opera; oh allora non lamentatevi, non rimproverateci se continueremo a considerarvi come vi abbiamo considerato avanti guerra. Non offendetevi se dai nostri dizionari cancelleremo la «Donna», la sostituiremo con un vocabolo più espressivo, più logico: FEMMINA!

E' chiaro? Mi sono spiegato?

Volete essere con noi?

Decidetevi e fate presto.

Non chiacchere, ma opere vogliamo.

Diteci il vostro pensiero. Parlate, muovetevi.

Ancora l'incendio non è domato; la guerra non è finita. Arde qualche favilla.

Bisogna spegnerla e la spegneremo Noi.

Ma Voi, Donne, agite, operate, fate presto.

Decidetevi! Al nuovo appello qualcuno di noi mancherà per sempre.

Diteci che siete con noi; che l'Italia con noi non morrà.

Che possiamo andarcene tranquilli.

Cooperate!

VIANELLO

"O l'Italia o la morte!", è la divisa di Fiume italiana.

Diffondete ROMA FUTURISTA

Gli ex-germanofili e Wilson

L'ammirazione cronica per lo straniero è una vecchia malattia italiana, ma credevamo tramontata l'antichissima abitudine di ricorrere allo straniero per la soluzione di problemi nazionali o, quel ch'è peggio, individuali. Gli ammiratori dell'ex-Germania ci danno oggi questo edificante spettacolo e assieme ad altri giornali (si può imaginare quali) la *Nazione* di Firenze, vecchio istrione camuffato nel tricolore, non si vergogna di pubblicare nel suo numero del 25 dicembre 1918 una lettera di questa gente sotto il titolo: *La protesta di alcuni padri di prigionieri di guerra.*

Preghiamo i lettori nostri di non vomitare e pubblichiamo:

(Per telefono a «La Nazione»).

Roma, 24, notte.

Numerosi padri di prigionieri di guerra non essendo riusciti ancora ad aver notizia dei loro figliuoli prigionieri in Germania scrivono una lettera ai giornali nella quale dichiarano: «Se il Governo non ci dà nuova di questi poveri sventurati, faremo un comizio e, all'arrivo del Presidente Wilson, chiederemo a lui la grazia d'interessarsi dei nostri cari che sono stati per tanto tempo dimenticati. Ce li rimandino come sono e noi stessi provvederemo alla loro vestizione e alla loro cura, se ve ne sarà bisogno: ma non ci facciano più vivere in questo strazio».

Intanto quei «padri» si ricordino che, se il loro strazio li fa trascendere a scrivere una lettera minatoria che ci dà la misura sufficiente per giudicare dei loro sentimenti di ieri, essi non ci fanno minimamente pietà e provocano invece tutto il nostro schifo. I nostri vecchi padri non ricevendo notizie nostre si son chiusi nel loro dolore e han sempre pronunziato parole d'italiana fermezza. Meglio vale perdere un figlio che pronunziare per riaverlo parole indegne, che prima di arrivare al Governo offendono la nazione. Se quei figli che essi reclamano non sono i disertori di Caporetto essi dovranno chiamare a rispondere i loro padri di quanto hanno fatto.

Intanto consigliamo *La Nazione* a cambiare il suo corrispondente da Roma che si fa per la seconda volta interprete di tendenze vergognose ed antinazionali. Altrimenti non si lagni se in ogni dimostrazione la sua sede sarà fatta segno ai fischi del pubblico e se noi inizieremo contro di essa a Firenze un'intensa campagna.

Speriamo che quando quest'articolo comparirà la questione dei prigionieri sia totalmente risolta. Ma mettiamo in guardia uomini e giornali in buona fede sul ripetersi anacronistico di vecchie vergogne che va manifestandosi in Italia e che deve in tutti i modi cessare, oggi che il nome nostro è grande in tutto il mondo, se non vogliamo distruggere con le nostre mani quanto abbiamo magnificamente costruito.

ENRICO ROCCA

La religione nuova della nuova Italia

Dire che l'Umanità si dirige verso l'ateismo come verso la più moderna evoluzione spirituale, è dire un non senso, è negare una verità!

Prima di tentare di risolvere il problema spirituale accennerò sinteticamente all'attualità della questione.

Finora, si può dire, nessuno tentò di affrontare questo problema: sia per paura, sia per non lanciarsi contro corrente, sia per incapacità, sia per altri motivi, finora il problema spirituale è stato ridotto all'accettazione di una forma qualsiasi di autorità divina, presentata in forme diverse dalle varie religioni e ciò perchè l'uomo ha avuto finora il bisogno sentimentale di un qualsiasi appoggio superiore che lo aiutasse nei momenti più eccezionali della vita.

* * *

In questo modo però il problema spirituale non era affatto risolto. Fino a ieri questa primitiva risoluzione poteva essere ammessa, oggi no! BASTA!!!

* * *

Oggi non possiamo contentarci di queste forme statiche di religioni: oggi noi abbiamo la capacità e quindi il diritto e il dovere di conoscere i processi più moderni, agili, liberi di concezioni spirituali!

Si dimostra quindi utile, necessario, urgente, il bisogno di una nuova, sana e forte fede!

* * *

Perchè ciò si possa ottenere è necessario approfondire con metodo sicuro l'evoluzione spirituale individuale e collettiva per riconoscere quali sono le orientazioni più sane e più rispondenti al grado di civiltà da noi oggi raggiunto.

E non appena questo caposaldo fondamentale è stato raggiunto indirizzarvi tutto il movimento sociale.

* * *

Al giorno d'oggi, notiamo che vi è ancora una massa di individui in tutte le parti del mondo attaccati a religioni vecchie, passate e sorpassabili dalla nostra bella e agile intelligenza; ma vi è anche un'altra parte di individui, la parte più grande, che si è già staccata da esse o sta per staccarvisi, per lanciarsi in un nuovo concetto spirituale.

* * *

Tra il colossale groviglio di queste tendenze di rinnovazione spirituale, quasi come un pernio, come il principale fulcro d'azione, si trova anche il movimento futurista.

* * *

Premessa la falsità di tutte le religioni ad oggi esistite, mentre la religione futurista non avrà mai nè chiese, nè sacerdoti, nè immagini, nè ceri, ecc., ma ecc. dovrà essere agilissima e liberissima):

Premesso che Iddio non è che una cosa per ora indefinibile (e che se è vero che l'universo è stato creato da qualcuno, da qualcosa o da qualche circostanza è indiscusso che questo qualcuno, qualcosa o qualche circostanza, deve avere avuto un'origine);

Premesso che a scoprire tale origine non ci si giunge con le preghiere, piagnistei, litanie e altre cianfrusaglie del passato; ma con una azione sociale e scientifica, approfondita e risoluta;

Afferma che la nuova fede verso cui si dovranno rivolgere tutti gli sforzi dovrà consistere nello scoprire ciò che fino ad oggi è stato chiamato «l'impossibile» — e siccome tale scoperta porta con sè una lotta continua contro l'ignoto e questa lotta contro l'ignoto è tutto ciò che comunemente si chiama il progresso: la nuova fede Futurista sarà il *Progresso*.

MARIO SCAPARRO

I TEPPISTI

La censura, quest'anonima continua ingiuria alla libertà di pensiero e di stampa, quest'organo del disfattismo giolittiano e conservatore, *deve* essere abolita.

Finora l'abbiamo sopportata perchè necessaria, credendo fosse un freno, per quanto debole, alle ignobilità anti-italiane che cercavano di infiltrarsi nel nostro popolo ritenendola una qualunque istituzione di guerra che con la guerra dovesse finire.

Invece, adempiuto più o meno coscientemente il suo compito durante la lotta, la censura diventa il portavoce dei retrogradi e dei paurosi, la barricata dietro la quale si nascondono i tedescofili e i vigliacchi di ieri.

Noi reclamiamo l'abolizione della Censura.

Ci è stato vietato di parlare.

CENSURA

Credono forse gli *esonerati* dei ministeri poter mozzare il respiro ai combattenti magnifici ed invulnerabili «a prova di bomba»? O sono ancora perseguitati dall'incubo di quei pugnali che dovrebbero far vendetta di tante offese con cui i rinnegati tentarono trascinare l'Italia alla rovina?

O hanno per caso la testa ancor piena di pregiudizi che li allontanano da questi eroici accoltellatori, da questi generosi teppisti?

Imboscati della vita, vergognatevi! Siete voi i teppisti.

Non avete nemmeno il coraggio di sostenere la vostra vigliaccheria.

CRESCENZO FORNARI

IL PARTITO FUTURISTA

La bandiera futurista ha sventolato trionfalmente per le vie di Roma

Per la Dalmazia Italiana

Il 29 novembre gli aderenti al Fascio Futurista Romano fra i quali il tenente Busmelli, Raffaele Astarita, il tenente Beer, Remo Chiti capitanati dai fondatori del partito: Settimelli, Mario Carli e F. T. Marinetti, mossero dalla redazione di «Roma Futurista» verso piazza Venezia dove si sarebbe formato il corteo popolare per l'italianità della Dalmazia. In quest'occasione fu inaugurata la bandiera del Fascio Politico Futurista Romano, bandiera dal rosso invadente e accecante che soffoca il sentimentalismo del bianco e del verde. Giunti nella piazza, il tenente Marinetti fu intervistato da parecchi giornalisti simpatizzanti che poi magnificarono il contegno dei futuristi nella dimostrazione. Conoscendo tutti la nostra energia e il nostro coraggio, fummo posti alla testa della dimostrazione, mentre una gran quantità di gente attirata e magnetizzata dai nostri gridi e dalle nostre acclamazioni veniva ad unirsi e ad accalcarsi sotto la nostra bandiera che ebbe così un glorioso battesimo.

Dopo vari urli cacciati sotto le finestre di qualche ipotetico neutralista che non aveva doverosamente esposto il tricolore in quest'occasione, dopo un più lungo stazionamento sotto una loggia dell'Esedra per far imbandierare la quale, poco manco non fossero necessari i pugni dei nostri arditi, si giunse al posto riservato agli oratori del comizio.

Finiti i dotti e forbitissimi discorsi di due o tre professori, a forza di gomitate F. T. Marinetti fu alzato sul rudere che serviva da tribuna e che fu nobilitato dalla presenza dei futuristi stufi più che mai di retorica e di antichità. Intanto saliva, vicino al tenente Marinetti, l'ardito Mario Carli, il glorioso ferito di Monte Solarolo che agitava con la sua mano spezzata la bandiera futurista. Conquistò improvvisamente e violentemente la folla con la sua magnifica foga oratoria F. T. Marinetti che così parlò:

Italiani!

*Ho l'altissimo onore di parlare in nome di tutti coloro che hanno combattuto la nostra bella guerra dal primo giorno fino all'ultimo. Credo sia assurdo, ridicolo, avvilente e cretino, continuare a riepilogare gli innumerevoli titoli di italianità della Dalmazia. Parole! parole! fumi di parole che possono confortare e sostenere il cuore degli imboscati, dei parlamentari, **e di tutti coloro** che non hanno in realtà voce in capitolo.*

La Dalmazia è nostra, perchè l'abbiamo voluta con tutta la forza dei nostri cuori e dei nostri nervi, quando, primi fra tutti, combattevamo, a pugni a schiaffi e a bastonate nelle piazze di Milano e di Roma, invocando l'intervento italiano. La Dalmazia è nostra, perchè l'abbiamo conquistata col nostro valore, col nostro ingegno e col nostro sangue, sul Carso, sull'Isonzo, sul Piave, sul Grappa, in una serie di vittorie fulminee velocissime e massacranti, che hanno accelerato lo sfacelo germanico meravigliando il mondo.

Chi oserà negare i nostri sacrosanti diritti?

Non preoccupatevi delle chiacchiere più o meno prezzolate di certa stampa europea e italiana. La Francia, la meravigliosa Francia tenace eroica di Verdun e della Marna, non va confusa con la piccola Francia corrotta venale meschina che bava il suo veleno antitaliano in piccoli giornali venduti agli interessi jugoslavi. Tra parentesi, io che conosco profondamente la Francia, ho il piacere di dichiarare qui che la stampa italiana è veramente una vergine casta e monda a paragone della stampa francese.

Vi sono però dei grandi organi dell'opinione pubblica italiana, come il Corriere della sera, *che non per venalità, ma perchè avvelenati da una cretinissima ideologia umanitaria, conducono una campagna jugoslavofila, che sembra pericolosa ed è invece destinata al più cretino dei fallimenti.*

Il Corriere della sera, *che si coprì di gloria con l'appoggiare l'impresa di Tripoli e meritò la gratitudine di tutti i veri italiani, con la sua strenua lotta per il nostro intervento, si dibatte oggi con cocciutaggine pietosa in una politica antisonniniana e in uno sfrenata passione per i croati e gli altri... slavativi, come li chiama il mio amico Mario Carli.*

Il Corriere *si lascia guidare da Amendola, che è rimorchiato da quel cervello cerremotato che si chiama Stavemmi.*

Ricordo che due mesi fa, a Stazione per la Carnia, io avevo la fortuna come comandante di una blindata dell'8° squadriglia, di bloccare e catturare mitragliatrici che disprezzammo. Rimanevano quei croati ostinatamente devoti ai sacri fregi dell'Imperatore e gli ordini di Vienna.

Mentre li disarmavamo un mio soldato milanese mi disse questa frase ironica alla quale non seppi dare una risposta: «Sono dunque questi i nostri cari fratelli jugo-slavi tanto amati dal Corriere della sera? *».*

Noi avremo la nostra Dalmazia. L'Adriatico - lago italiano sarà riconosciuto tale dai nostri alleati, che ci hanno voluti all'opera. Del resto noi combattenti futuristi siamo decisi a tutto, e aggiungiamo con piacere a questa franca dichiarazione che non può stupire che i vigliacchi: Noi abbiamo fatta tutta la guerra ma non siamo stanchi. Se sarà necessario, riprenderemo le armi.

Viva la Dalmazia italiana! Abbasso rassolati!

A lui, dopo un'unanime ovazione seguì Mario Carli che a nome degli arditi, «l'insuperabile avanguardia della nazione», disse con veemenza le seguenti parole:

Non occorre presentarmi. Chi sono? Uno dei tanti. Un numero. Un combattente. Un ardito. Ed è a nome degli Arditi d'Italia, a nome di coloro che hanno deciso della guerra, ch'io vi parlo, o Romani.

Noi non permetteremo mai che si sia deboli e vili nella nostra politica verso i Croati, contro i quali si fecero massacrare i nostri bei Battaglioni d'Assalto sul Pertica e oltre Piave! Noi non accettiamo alcun accordo con i Croati, tenaci difensori dell'impero della forca, eterni nemici d'Italia dal 1848 al 1918! La guerra non è finita, non può finire finchè ci sia un solo italiano sotto il dominio di questi feroci teppisti troppo cari agli Asburgo.

A nome degli Arditi, io VI GIURO che non deporremo le armi (i cannoni sono ancora in batteria, i pugnali sono ancora affilati) finchè l'ultimo porto ITALIANO, l'ultima isola ITALIANA della Dalmazia, non siano nelle nostre mani.

E voi sapete che gli Arditi non giurano invano..

I futuristi furono poi accompagnati da una numerosissima folla fin sotto la redazione di «Roma Futurista» dove Marinetti parlò dichiarando sciolto il comizio ed invitando i presenti ad una prossima riunione.

All'arrivo di Wilson

Un'altra prova del nostro coraggio e della nostra combattività demmo all'arrivo del Presidente degli Stati Uniti d'America. Circa un'ora prima che giungesse il Presidente Wilson, sulla gradinata dell'esposizione di Belle Arti in via Nazionale prendeva posto, serrato e compatto, il gruppo futurista romano al quale si erano aggiunti il tenente Fabbri Luciano Folgore e Auro d'Alba capitano dei bersaglieri.

Credo non si potrebbero trovare parole adatte ad esprimere la legittima meraviglia delle classiche aquile di legno dorato fieate dal fertilissimo ingegno del comm. Bazzani nel leggere due «planches» riuscitissime con le quali volemmo render più visibili e netti i nostri già conosciuti propositi, la nostra fede affermata FUTURISMO SOLA IGIENE DEL MONDO in una. E nell'altra IL PARTITO FUTURISTA ESIGE LA DALMAZIA ITALIANA.

Il successo di questa nostra trovata fu veramente sbalorditivo. Fu messa in vista improvvisamente la nostra indiscutibile genialità. Al passaggio del corteo reale un grido formidabile partì dai petti dei futuristi e degli studenti che ad essi si erano uniti: *Viva la Dalmazia italiana!*

Fu notato il ministro degli esteri S. E. Sonnino leggere attentamente le «planches» futuriste e soffermare a lungo il suo sguardo su di esse. Quindi tutti mossero verso il Quirinale. Fero un doloroso equivoco fu cagione di un incidente in cui i futuristi si mostrarono come al solito all'altezza della situazione.

Alcuni jugoslavofili repubblicani mossero lite ai futuristi e tentarono strappar loro la bandiera energicamente difesa.

Corsero dei pugni e delle bastonate. Vi furono parecchi contusi fra i repubblicani, uno solo, Calcaprina, fra i futuristi.

Una delle «planches», scomparsa nella confusione, fu da un futurista portata fin sotto la reggia e restituita poi alla sede del Partito.

Non si ha quindi a lamentare nessuna perdita.

Passato un primo momento di incertezza, operati alcuni arresti dai poliziotti e dai carabinieri intervenuti, innumerevoli arditi accorsero sotto la nostra bandiera e ci seguirono fin sotto la redazione del giornale pronti a difendere con noi le idee futuriste di italianità e di patria.

Queste le due prime importantissime manifestazioni del Fascio Politico Futurista Romano.

Non abbiamo smentita la promessa marinettiana.

Sostenemmo con violenza e coraggio le nostre idee.

«E tutti sanno ciò che noi intendiamo per violenza e coraggio».

FORNARI

Le vittorie futuriste di Firenze

La breve vita del nostro *Fascio Politico* è già così ricca d'avvenimenti che non possiamo che desiderare che ogni confratello italiano possa raggiungere così rapidamente plebisciti di simpatia e accoglienze entusiastiche donde esula totalmente Tironia. Si riconosce il nostro dinamismo precursore e la nostra decisiva esuberanza di globuli rossi. Ci si fa posto, ci si fa largo per la fertile unione in noi di pensiero e d'azione di combattenti e di futuristi.

I Futuristi improvvisano un'adunanza.

Domenica 22 dicembre nel salone della Fiat si adunò come al solito folto pubblico per assistere alla riunione consueta delle Associazioni Politiche e Patriottiche. Per un equivoco più tardi chiarito venne a mancare la Presidenza. Dopo qualche attesa i futuristi scocciati presero d'assalto il banco presidenziale e fra applausi fragorosi svolsero un loro ordine del giorno di azione anti-bolscevika decisa ed antiretorica. Si aggiunse ad essi Corazzini per le Associazioni P.P. Fu esaminata da Rocca la Costituente Mussoliniana ed auspicata l'unione di tutte le forze antibolscevike italiane contro positivi pericoli avvenire di cui le manifestazioni sozzaliste cittadine erano i primi conati. Diede lettura di significativi documenti, disse della necessità di una azione giovane e coraggiosa, invitò i presenti a partecipare all'adunanza per la Costituzione del Fascio della Nuova Italia che sotto gli auspici dei futuristi si proponeva questo programma, giovane, energico, coraggioso. I presenti fecero una dimostrazione vivissima di simpatia ai futuristi.

I Futuristi chiamati a rinsanguare le vecchie organizzazioni.

Lunedì 23, Castelfranco e Nannetti a ciò delegati e Rocca come Presidente del Fascio entrarono a far parte del Comitato esecutivo delle Associazioni Politiche e Patriottiche che si decidono di fronte alla nuova situazione politica a modificare e render più energica la loro azione. A questo hanno decisamente contribuito i futuristi che anche in questa adunanza sostennero fra gli applausi generali la necessità per tutti di accettare le nostre idee dinamiche e giovanili. Domandarono che fossero ridotte al minimo le commemorazioni idiote, ebbero occasione di votare contro una proposta monumentomane ottenendo l'approvazione della maggioranza. Fu deciso ch' essi avrebbero preso attivissima parte alla seduta di venerdì prossimo destinata a formulare il nuovo Statuto.

«Costituzione del Fascio della Nuova Italia.

La sera stessa ebbe luogo nei nostri locali l'adunanza promettentissima che segna la nascita in Firenze della reazione antibolscevika. Fu un trionfo per gli iniziatori futuristi che si vedono fatti centro d'attrazione dell'elite intelligente e coraggiosa di Firenze. Vi presero parte oltre a significative personalità, moltissimi mutilati e reduci e vari rappresentanti d'organizzazioni democratiche. Fu diramato il seguente comunicato ai giornali:

Costituzione del Fascio della Nuova Italia.

Elementi sceltissimi della cittadinanza fiorentina si sono adunati ierisera in grande numero nei locali del Fascio Politico Futurista (Vicolo dei Cerchi 1 piano terzo) per la costituzione di un Fascio che fosse il primo nucleo di una potente organizzazione atta ad arginare e combattere con ogni mezzo i tentativi bolscevichi giolittiani e clericali che mirassero a togliere all'Italia rinnovata i frutti della vittoria. Dopo ampia discussione a cui presero parte Rocca, Corrieri, Ceilai, Paolicchi, Nannetti, Fortini, Castelfranco, Ceccheroni ed altri vennero approvati per acclamazione i seguenti ordini del giorno:

1. — Uomini di tutti i partiti convocati in assemblea del Fascio Futurista Fiorentino si schierano contro ogni eventuale movimento bolscevico e si dichiarano costituiti in comitato permanente per opporsi a questo e a qualunque altro tentativo che miri a demolire ciò che di sano la guerra ha costruito.

2. — Il Fascio della Nuova Italia dichiara d'opporsi recisamente ad ogni eventuale accordo e compromesso fra il Vaticano e l'Italia, riaffermando la necessità assoluta di una campagna anticlericale intransigente e violenta».

Avvenire.

Nella città dove pareva più difficile far trionfare i nostri postulati la nostra fede ha le sue prime realizzazioni in questa splendida e compatta organizzazione federativa. Anche l'idea di Carli si realizza: gli Arditi di passaggio fraternizzano con noi, *tutti*, ufficiali superiore e semplici soldati.

Noi abbiamo il fascino della più nuova tra le idee italiane.

ROCCA

Nell'adunanza del 30 dicembre, il Fascio Futurista Fiorentino, su proposta di Mario Manni, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Fascio Politico Futurista Fiorentino mentre invia il suo plauso agli amici Marinetti e Carli per i loro recenti discorsi contro gli uomini che con equivoci atteggiamenti compromettono il completo raggiungimento delle aspirazioni nazionali, invita gli amici di tutti i Fasci d'Italia a farsi organizzatori di violenti movimenti di protesta per dimostrare al governo la volontà della nazione che non intende abbandonare italiani oltre i confini».

Gli artisti e la Politica

Dopo Ginna, Ravegnani

Mio caro Carli,

Non credere che il mio silenzio massone possa significare un mio tradimento verso la gioventù e verso la nuova Italia. No. Io rimango quel biondo filibustiere della poesia e dell'arte, che tu conoscesti anni fa, in una tipografia ferrarese, tra il rombo delle rotative e l'odor fresco d'inchiostro; rimango l'autore strambo di quei poemetti oppiati ch'io ti diedi per il tuo *Retroscena* sanculotto; rimango il compagno ironico ed audace di tante scorribande serotine attraverso le strade ampie di Ferrara addormita, quando si parlava di futurismo, di libri e di donne, sotto il notto di primavere non ancor morte e sotto l'urgere delle nostre giovinezze sfrenate. Il mio silenzio di questi mesi nasce dalla mia vita militare, che non ha sede nè tetto, ed un po' anche dal mio caratteraccio misantropo e dalla mia anima indipendente. Certo, la tua *Roma Futurista*, il tuo foglio che ha il pugnale assaltatore e penne bersaglieresche, riscalda talvolta il mio spirito raggomitolato sopra una lama di sofismi e di paradossi; certo la sprezzante dinamite di quell'ingegno tuo e dei compagni tuoi dà rudi colpi di piccone alla mia rocca medioevale, costrutta di silenzio e di astrazione; certo, in certe mattinate di sole, quando ci si ritrova, risvegliati, dinanzi ad un mondo che sembra ripulito, mi assalta una gran voglia d'imbrancarmi con il tuo manipolo, all'assalto di barricate quarantottesche. Ed allora, ripenso, con amore di fratello un po' roso, un po' stanco e tanto disilluso, al tuo volto ed al tuo ciuffolo candido di capelli, al tuo ardente sorriso ed alla tua logica acuta, ma non so staccarmi totalmente da quell'abito d'inerzia, che fa del mio cervello una macchina logora e del mio cuore un tamburo afono. *Roma Futurista* francamente mi piace, e la mia mano romagnola stringe la tua in una stretta sincera per il bene che fai all'Italia rinata in armi, ma non rinata ancora socialmente. E vorrei essere ancora il nichilista sbertucciatore del passato, il pioniere assetato d'avventura e di sbaraglio, il giovane dal bicipide scattante, per urlare con te tutta la nostra italianità rinverdita, futuristicamente. Ma, forse più futurista di tutti voi, mai ho saputo lacerare il mio grande amore per la mia più ampia libertà morale e cerebrale, per essere davvero un buon futurista in arte. Io, al disopra della vostra libertà spregiudicata, metto l'asserzione violenta della mia libertà individuale. Per ciò devo rimanere solo a dipanare la gran matassa intricata della vita, magari anche in lotta con gli altri e con me stesso.

Ciò, non perchè la mia mente sia un po' retrograda, accettando io le tue *Notti Filtrate*, i libri di Settimelli, le liriche di Bruno, le fantasie di Corra, mentre la mia penna dalle esplorazioni di «*io e il mio cuore*» si è un po' catechizzata con quel «*Sinfoniale*», che a te sembrerà il parto di un cervello arcaico, ma perchè a me piace andarmene solo per un mio viottolo, piuttosto che battere il passo, in fila indiana. Poi, alcune cosette mattacchione, manipolate con l'aiuto del Dio tipografo, mi [illegible] pensare a certi pupattoli, che [illegible] essere eroi, dipinti sulle bara[illegible] fieroni campagnoli! Poi, e te lo dicevo a voce una sera nel 916, quel gracidare parolibero di certi bamberottoli poppanti, i quali non sanno nè prosodia nè grammatica, e pur vogliono stare all'altezza delle tue spalle e di quelle di Settimelli, di Buzzi, di Folgore, di Marinetti, di D'Alba, mi ha fatto sempre e mi fa tuttora un gran prurito ai miei piedi montanari.

Passando poi dall'arte alla politica, mi schizza in mente la non adesione di A. Ginna, buona lettera fraterna, che racchiudeva uno stato d'animo, molto simile al mio. Vorrei, caro Mario, dimenticare una mia triste esperienza di urlatore e difensore di novità, per dire: sono con te!. Ma c'è, oltre l'istintivo grido dell'anima, anche lo scetticismo del cervello, il quale raffrena e smorza, basandosi su storicismi, che non sono polveroni nè scolastici nè culturali, ma buona polpa sanguigna di cuori, di cervelli e di tempi spremuti. Forse sono assai più uomo-artista che uomo-politico, più fantasia che logica, più sogno che realtà, forse amo più Poe e Mallarmè che Marx e Mazzini, forse studio più una storia letteraria che un trattato d'Economia Politica, più un teorico che un pratico, per aderire *totalmente* al Vostro Partito Politico. Sono con te idealmente, a braccia aperte, come sono sempre con ogni manifestazione giovanile e rinnovatrice, ma parte attiva no. L'orso, caro Mario, anche se un tempo scorazzava come un corsaro all'arrembaggio di galere passatiste e tartaraghesche, ora, rintanato per nausea verso il mondo, non sa uscire dalla sua caverna, a rampare anemie cerebrali. Hai in me un ignoto fratello, che segue la tua arte, la tua vita e le tue riviste con un gran palpito di giocondità augurale, sinceramente.

Questo dovevo dirti, affinchè il mio silenzio non sembrasse tradimento verso l'italica giovinezza; questo dovevo scrivere perchè alcuni amici miei, come Olao Gaggioli, Sergio Bolognesi ecc. ritrovati su *Roma Futurista*, comprendessero le cause ideali della mia *parziale* diserzione, mentre invece credevano vedermi scattare dalla mia tana verso aurore vermiglie.

E dal mio esilio ti mando, a prova del mio tacito fervore, il mio abbonamento a *Roma* e a *La Dinamo*.

Saluta Marinelli, Settimelli e gli altri. A te un formidabile abbraccio dal tuo

GIUSEPPE RAVEGNANI.

E dunque sù, Ravegnani! Se davvero non vuoi smentire il tuo fiero e generoso romagnolismo, se ci tieni a continuare i tuoi inizi di ardito esploratore cerebrale

e di giovane che difende a pugni una donna che non conosce, sù, senza dimezzamenti, senza pigrizie, senza amletici dubbii, con noi, in marcia!

Tu hai tutti i numeri per essere un futurista verace e un temerario. Non lo sei ancora per due motivi: 1° *perchè vivi fuori della vita, in un isolamento tra provinciale e bibliofilo;* 2° *perchè sei stato, come me, troppo ammalato di complicazioni cerebrali e psicologiche, di contorsioni ironiche, di un male inteso individualismo che ti fa sdegnare il gruppo, la pattuglia, la fila indiana, per scegliere, come dici tu,* un tuo viottolo, *il quale però è il vero responsabile della tua noia e del tuo scetticismo.*

E' il tuo cervello, mio caro, che ti tende l'imboscata. Se non ti salvi a tempo aderendo energicamente ad un'azione qualsiasi, districando un viluppo di fatti *dal tuo organismo che io conosco poderoso, tu sarai tutta la vita lo schiavo di questo cervello-sterilità, che adoprerà i suoi sofismi-vigliaccherie e i suoi sillogismi-agguati per distruggere in te la belva creatrice e conquistatrice.*

E' questo cervello-spegnitoio, troppo imbevuto di aristocratiche sottigliezze, che ti fa sdegnare ciò che in arte e in politica è lancio spavaldo di bombe a mano; le parole in libertà, e la dimostrazione in piazza. *Meno libri e più passione! meno prosodia, meno grammatica, e più fede d'italiani e di uomini nuovi!*

Chi è che oggi non saprebbe, volendo, almanaccare bei periodi, strofe graziose, immagini complicate? Ma la vita, volge fulmineamente verso ben altri orizzonti, verso conquiste ben altrimenti vive e tangibili! *Aderisci alla realtà, caro amico, se vuoi essere un uomo del tuo tempo, e se ti preme la gloria di contribuire alle anticipazioni d'avvenire che i veri grandi cervelli devono proporsi!*

E deciditi dunque risolutamente per il pensiero-azione, tu che hai muscoli, nervi e sangue di razza romagnola, che è a dire italianissima!

Un abbraccio dal tuo CARLI.

Discussioni sul Manifesto Marinetti

La piramide italiana

Meno male che l'Italia si rinnova. Temevamo, noi della zona vestita in grigio-verde e macchiata di rosso, che ai sacrifizi fatti quassù per il rinnovellamento di questa nostra terra benedetta non rispondesse adeguatamente il Paese nello sforzo di tensione verso l'Avvenire, che bisogna soggiogare a noi — interamente.

Dal Paese, per fortuna, arriva un'ondata di freschezza: la Vittoria, passando, ha sventrato tutte le vecchie carcasse che à incontrato per via; gli uomini non più verdi in età sanno che sono destinati a morire se non vogliono rinnovarsi in tempo; i giovani sanno che debbono farsi avanti — e la strada si apre dinanzi a loro come una scia luminosa.

I mormorii della riscossa vengono da ogni dove; si sente per l'aria un desiderio di nuovo, una voglia matta di spazzare via tutto il sudiciume accumulatosi in tant'anni di convenzionalismo, di retorica, di politica ruffiana. E bene a proposito nasce il partito politico futurista, il quale può reputarsi fortunato di piantare le basi sul terreno dissodato dai suoi precursori — i dirigenti il futurismo artistico — che sono poi, nella maggioranza, gli stessi elementi che compongono il nuovo partito.

Stabilire, nell'ordine naturale delle cose, se sono le nuove correnti di idee che determinano la nascita di un partito o se è l'opera di questo che determina le nuove correnti non è cosa facile.

Guardando il movimento futurista e il nuovo orientamento spirituale italiano, si può dire che il futurismo di ieri — inteso, non come scuola o teoria d'arte, ma come stimolo e tendenza verso il nuovo, come puntata contro l'arrugginito passato — ha determinato le nuove correnti; le quali, a loro volta, danno vita al futurismo di oggi — che vuole essere partito sintetico di tutte le aspirazioni createsi nell'atmosfera di guerra e di vittoria per la soluzione delle questioni sociali e politiche presenti.

Marinetti può dirsi lieto di stare a cavallo ai due momenti: il suo intuito divinatore di allora le favorevoli circostanze di ora lo pongono in grado di creare adesso il grande partito di cui abbisogna l'Italia nuova.

La vita urge: lo sappiamo noi giovani che abbiamo tutto da fare. Pochi anni di avanguardismo, rappresentati dal movimento futurista antibellico, la rivoluzione compiuta dalla guerra, sono bastati a scuotere lo spirito addormentato degli italiani, a sommuovere e a rovesciare idoli e ideologie. Sono bastati o debbono bastare.

Ora il partito politico futurista deve impiantarsi come partito di *essere*, non di *avvenire;* partito di azione, numeroso turbolento fattivo non partito di teoriche e di utopie realizzabili a lunga scadenza di tempo. La realtà giorno per giorno, con l'occhio intento al domani che dobbiamo vigilare per forgiarlo subito dopo secondo la nostra volontà. Queste necessità à intuito Marinetti nel suo manifesto ed à fatto benissimo a distinguere, insistendo, il partito politico futurista dal movimento artistico futurista. « Mentre il primo — egli dice — rappresenta e resta l'avanguardia della sensibilità artistica italiana, il secondo vuole intuire i bisogni *presenti* e interpretare esattamente la coscienza di tutta la razza nel suo igienico slancio rivoluzionario ».

Benissimo. E i tre quarti del manifesto sono improntati a questi concetti, fissando i capisaldi di un programma realizzabile nel presente, che ne uscirà migliorato. L'altro quarto mi sembra che urti troppo contro lo stato delle condizioni attuali e la sensibilità contemporanea per potere operare la trasformazione nel senso benefico che si promette. E' la parte... più futura che presuppone altre riforme propedeutiche che ne preparino l'avvento.

Qualche volta Marinetti si è ricordato troppo del suo idem del primo momento, s. è lasciato prendere la mano ed a spinto molto innanzi la corsa nel suo slancio d'entusiasmo.

Se egli vuol distinguere il movimento artistico dal partito futurista, perchè questo è troppo in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo e rimane incompreso, egli vuole significare implicitamente che il movimento politico deve concedere con la sensibilità del popolo o precederla di poco, in modo che il movimento sia compreso ed assecondato dalle masse, senza di che si farebbe opera sterile.

E non si potrebbe comprendere un partito — che è vita vissuta nella realtà del momento — in modo diverso.

Nel manifesto di Marinetti c'è dunque un salto nel tempo: occorre uno spostamento nell'ordine del programma: sul quadro generale delle riforme proposte qualcuna che adesso è un po' nascosta va messa al primo piano, qualch'altra bisogna toglierla dal posto che occupa per porla sullo sfondo. E' appunto di questo spostamento che vogliamo ora parlare.

* * *

Dobbiamo prendere alla lettera il manifesto di Marinetti? — Sarebbe da stupidi pensarlo.

Un manifesto non può nè deve che tracciare le grandi linee di un partito, sinteticamente, fissare i cardini che debbono servire da base, chiamare a raccolta gli amici e i simpatizzanti, promuovere la adunata, aprire le porte alla discussione.

Possiamo dunque parlare, mancendoci anche noi nelle grandi linee: le discussioni di dettaglio le faremo a suo tempo. Guardando al cammino che si è percorso e all'orizzonte che ci sta dinanzi, un nuovo partito che sorge nell'ora presente deve avere per compito principale quello di elevare alle più grandi altezze questa nostra Italia che abbiamo finito or ora di allargare, restituendole i suoi naturali confini.

Nessuna mira imperialistica, nessun espansionismo ingiustificato: vogliamo conservare in estensione l'Italia così come sarà dopo il congresso della pace — chè nessuna aspirazione territoriale deve restare *in votis* — vogliamo soltanto renderla più alta. — Questo mi pare di aver letto fra le righe del manifesto, questo mi pare sia il concetto-base del partito futurista, e ad esso aderisco con entusiasmo. Se sin'ora abbiamo volto lo sguardo alla terra da conquistare, è tempo ora di pensare all'uomo da innalzare.

Fare degli italiani i migliori uomini del mondo; tramutare il loro temperamento in carattere; l'entusiasmo di un momento in forza di resistenza; dare loro una coltura che possa servire almeno per mettere in valore il proprio ingegno; svegliarne e attivare la loro intelligenza; elevarli, elevarli al di sopra di tutti!

Il popolo italiano à, in potenza, tutte le qualità per diventare il primo popolo del mondo: deve divenirlo.

Se pensiamo al contributo decisivo portato in questa guerra dai contadini, ai quali non è stato mai insegnato nè cos'è patria nè cos'è dovere, ci dobbiamo meravigliare, come si siano avuti tanti miracoli di abnegazione, di valore, di eroismo.

Che cosa non avrebbero fatto questi divini figli d'Italia, se fossero stati sorretti da una loro volontà attiva, determinata dalla piena consapevolezza del perchè dovevano battersi e morire?

Nelle memorande settimane della passione d'Italia, abbiamo assistito alla lotta fra due minoranze, mentre la grande folla, sperduta nei casolari delle deserte campagne, stava ad attendere passivamente il risultato non rendendosi conto dell'importanza degli avvenimenti, incline all'inerzia e al quieto vivere.

Che sarebbe avvenuto se « gli altri » avessero avuto il sopravvento o si fosse lasciato giudicare alla maggioranza?

Dalla la scarsa levatura intellettuale e politica della nazione, è un bene, un gran bene che per ora siano le minoranze a decidere. Ma sarebbe già tempo che tutti fossero messi in grado di avere una volontà cosciente e che unicamente dal prevalere di queste volontà uscisse fuori la volontà della nazione.

Per ora, così come stanno le cose, si è troppo esposti al pericolo che la demagogia può produrre. Un partito di faziosi spregiudicati che speculino con spudoratezza sui sentimenti più buoni del popolo può portare, in quattro e quattr'otto, l'Italia alla rovina. Ed ecco perchè io non sono molto tenero per l'immediata attuazione delle ardite riforme nei poteri rappresentativi proposte da Marinetti.

Lo stesso suffragio universale, malgrado temperato dallo scrutinio di lista e dalla rappresentanza proporzionale, affidato ad un popolo ignorante, può rappresentare un pericolo.

Mi sembra poi un po' troppo semplicista Marinetti a pretendere che un parlamento uscito dal suffragio universale possa avere più tecnici e meno istrioni e parolai; che di colpo, *en pleine*, si possa schiacciare il clericalismo e suoi accessori; che si possa e si debba riformare l'istituto della famiglia (sulla portata delle riforme c'è anche un po' da discutere) senza prima aver condotto una lotta a fondo per spazzar via definitivamente l'ignoranza e il pregiudizio che sono insito nelle masse come un bacillo pestifero messo lì per minarne ogni manento l'esistenza. E' vero che nel manifesto si parla anche della lotta contro l'analfabetismo e si accenna ad alcune riforme riguardanti la coltura nazionale. Ma si à la impressione che questa parte del programma sia posta troppo in cantuccio.

A me pare che questa lotta debba essere il compito *più attuale* del partito. Queste riforme fanno ancora parte del programma della nostra guerra, che non si è combattuta soltanto per stabilire i giusti confini d'Italia, ma anche per dare alla nazione un più fastoso e festoso abito di civiltà.

Abbiamo allargato la superficie della patria: questo è fatto, ma non basta. Bisogna innalzare sui fati che la circoscrivono la piramide, operando la elevazione di tutti i cittadini — di quelli specialmente che stanno alla base — ad un gradino più alto.

Piramidizziamo l'Italia! — ecco il nuovo grido di guerra.

E questa nuova opera, alla quale ci dobbiamo accingere con fede, costituisce non solo un dovere preciso ed impellente verso l'Italia come nazione, ma anche un impegno d'onore verso ogni singolo cittadino che, se ha conservato il soffio di idealità che aleggiava nelle epiche della guerra, tornato ora alla vita civile, non deve sentire solo il bisogno del benessere materiale, ma deve voler anche nutricata l'anima e la mente per poter prendere, senza vergogna e senza umiliazione, il suo posto nella società rifatta e contribuire con il suo lavoro e la sua intelligenza al miglioramento di essa.

VINCENZO BONAFEDE

ASPIRAZIONI TENDENZE FUTURISTE

Penso che è necessario intendersi su ciò che è « tendenza politica futurista » od « aspirazione politica futurista »; non dico « partito politico futurista », perchè un partito non può non avere vie tracciate, morsi, briglie, statuti, giuramenti, idoli, santoni, punti obbligati e tutto quel bagaglio di fesserie prese sul serio, che il futurismo ripudia in arte come in politica.

Tendenza futurista è voler liberarsi dalle pastoie del passatistico modello; voler produrre naturalmente, senza l'intervento di stampi arrugginiti.

La vita non ha ritorni. L'attimo passato = 0; il presente = +; il futuro = *Infinito*. La evoluzione, il miglioramento sociale, preso in senso generale, è il continuo muoversi progredendo da 0, per +, verso *Infinito*. Esistere, permanendo nello stato raggiunto, = 0, = vegetare.

Molti, però, potrebbero ritenere il futurismo, un idealismo isterico; molti altri, ancora, una errata-corrige del socialismo arrivista.

Isterismo ideale è il fare dell'idealismo puro, dimenticando che i tramonti rosati, le nuvolette dorate e le pallidette albe hanno linguaggio diverso per chi li ascolta, secondo che questi sia contento o scontento di sè.

Questa contentezza o scontentezza, proviene all'uomo dall'aver egli sodisfatti gli appetiti della carne. Ciò non è da confondersi col panciafichismo socialistoide. Un uomo contento di sè, è posto nelle condizioni di *poter dare*: se non dà è legna da ardere, come il 90 per cento degli impiegati, funzionari governativi, crostacei, timidi, deboli, fessi....

Primo nostro fine deve essere quello di raggiungere le condizioni indispensabili per dare; è perciò necessario evitare lo sperpero della ricchezza sociale per mantenere gente fossilizzata. La società non è puttana, e non vuole, non tollera magnacci!

E' necessario ancora aumentare la ricchezza sociale ed evitare che il figlio possa giocondamente godere a maggiore età, quanto il padre può aver rubato, sottratto o lucrato..., già essendo somma ingiustizia il permettere che due culle contengano una un bimbo in fronzoli, l'altra un infelice chiedente vanamente una poppata.

La terra deve essere di tutti: non dei signori, non dei contadini; ma sommo comune bene. Anche la casa, costruita dal padre, migliorata e compiuta dal figlio, goduta dal nipote, deve diventare bene comune. Titolo di nobiltà sarà domani l'aver contribuito all'aumento della ricchezza sociale.

Dove cessare lo sfruttamento religioso. Se non è permesso vendere pomate miracolose sul corso, non deve esserlo per la vendita di fumo, parole, gesti, canto fermo ed acqua batteriologicamente fetente! Se il lustrascarpe non può occupare il metro quadrato di suolo sul quale guadagna il suo pane servendo la società, non deve il prete poterlo occupare con edifici inutili e dannosi; 1° perchè ambienti tesaurizzanti, vera offesa ai senza tetto; 2° perchè occupano suoli, immobilizzando valori che potrebbero servire per provvedere di pane e tetto tutti coloro che per ragioni indipendenti dalla loro volontà, non si trovassero in grado di procurarselo.

Deve cessare lo sfruttamento di servizi pubblici da parte di privati e società. Deve cessare quel prendere fancendo vista di dare. Statizzare, luce, calore, trasporti, raccolti, disciplinando il commercio dei commestibili ordinari, eliminando accaparratori, sensali, incettatori, che rimane così bene con sfruttatori.

E' ora di non fare più questione di sesso per ciò che riguarda riconoscimento dei diritti e doveri sociali: le mamme dei nostri morti, le mamme nostre (che non si imboscarono nell'ansia dell'attesa), essendosi dimostrate più meritevoli dei signori imboscati, esonareti, disfattisti, conglume e canaglume giolittiano socialista apostolico.

Abolizione di prerogative. Fuori del parlamento il deputato, cattivo rappresentante, deve potersi ricevere pedate nel culo, almeno tante quante seppero meritarle i De Giovanni, Maffi e genia...

Non aver due istituti distinti: la scuola e l'esercito; ma uno che li comprenda; che non tolga al sole ed all'aria le piante giovani, producendo, a coltura forzata, frutta insipida e scolorita, come fa oggi la scuola, e non sottragga l'albero nel più delicato momento, la vigilia della fruttificazione, alla vita..., come fa oggi l'esercito.

Non ammettere più concorsi a base di titoli di studio, nè altre entrate per rotti di culla, ricordando che i *risotto*, i *portoghesi* delle pubbliche amministrazioni, furono finora le valvole di manovra e di sicurezza del sistema giolittiano.

Gli impegni pubblici sono di chi ha dato, non per velleità oratorie delle più o meno eccedenti eccellenze, ma per obbedire al naturale impulso di affrontare gli eventi, vincerli, dominarli.

Vivere è dominare, addurre, condurre, ridurre a sè, per sè!

Chi preferì il tepore del pijama e la dolcezza delle pantofole, vi restò o scenda in lotta; ma non allunghi l'allenita mano su ciò che oggi — certo non per merito suo — oggi, non è austrotedesco.

RAFFAELE ASTARITA.

ADESIONI

Firenze, 24 dicembre 1918.

Caro Marinetti,

A nome di tutti gli studenti universitari - profughi, invio il plauso più cordiale e l'adesione più sincera al tuo movimento futurista.

Noi che avemmo sempre l'onore di essere l'avanguardia vigile della Nazione, veniamo ora ad offrirti i nostri servigi. Sappi che disponiamo di volontà ferrea e più specialmente — di muscoli sodi. Razza che non falla, la Veneta!

Alla vigilia della nostra guerra, le città Venete videro numerosi pugilati fra studenti e sozzalisti: occorre che il partito futurista sappia sfruttare la giovane forza studentesca, che non fu mai (e, bisogna dirlo, fatalmente!) congiunta in un solo vincolo d'azione.

Qui, a Firenze, dobbiamo lottare contro la sudicia filosofia Fiorentina, sozzo avanzo d'antichità: lottiamo energicamente contro ogni ricordo rancido di passatismo.

Lessi con gioia nel numero 10 di « Roma Futurista » l'articolo di Riccardo Calcaprina — dedicato agli studenti d'Italia: — condivido pienamente le sue idee.

Il nostro popolo saprà che la parola « Goliarda » non è sinonimo di un affiliato alla religione di Venere e Bacco, ma è nome che farà tremar le unghie alla belva sozzalista. Spero che le colonne di « Roma Futurista » saranno aperte ai nostri desideri.

A nome degli studenti universitari profughi

MARIO BELLI.

Caro Carli,

Avendo consumato per dieci giorni le mie scarpe sulle non mai troppo lodate strade venete, non ho potuto inviarti prima la mia adesione al partito. Metto a disposizione di questo tutta la mia cervice, tutta la mia anima ardente d'amor patrio, e due formidabili braccia capaci e pronte a distribuire abbondanti e gagliarde pugni. Darò al partito anima e vita perchè sento che non si può essere italiano senza essere futurista. Noi che abbiamo fatto l'Italia, e che per essa abbiamo versato litri di sangue sentiamo il bisogno di servirci per sputacchiere di tutti quei grugni che cercano fare, della nostra bella Italia, un covo di lazzaroni, pederasti e baciapile. Viva il Futurismo e chi lo creò.

Abbiti i saluti più cari.

Tenente CIALLI GIOVANNI
IX Rep. d'Assalto

Dal Fronte, 27-12-918.

Evviva *Roma Futurista!* il periodico italiano organo del partito politico futurista. Il primo vero partito italiano nato con la Vittoria ed inteso ad organizzare le correnti più fruttifere e magnetiche della vita nazionale, a costringerle in una azione compatta e risoluta.

Il programma, redatto da Marinetti, è radicale e novatore, contiene in germe gli elementi della più spregiudicata opera di svecchiamento: e antiparlamentare, antiborghese, audace, schiettamente italiano.

Come tale dovrà essere accettato senza riserve, da chi, avendo contribuito con la sua diretta partecipazione alla guerra, si consolidarsi della vera grandezza d'Italia, vuole e sente di dover ora concorrere, mediante un'azione decisiva ed a fondo, a sgretolare la compagine dei nostri vecchi sistemi politici, bassamente conservatori e passatisticamente cristallizzati.

Per la gioventù italiana non c'è altra via di salvezza. I risultati ottenuti con la guerra che s'impose a tutta la marmaglia neutralista occorre condurli all'estremo limite di sviluppo.

Il domani, assai più gravido di rigogliosa vita in divenire che il morto ieri, ci si presenterà come una docile materia plasmabile soltanto se sapremo guardarlo con risolutezza, assalirlo con entusiasmo.

E' perciò ch'è necessario aderire al programma del partito politico futurista.

Aderiamo!

S. Tenente SALVATORE GATTO
Tenente ORSI FORTUNATO.

Roma, dicembre 1918.

Direzione di « Roma Futurista ».

La mia sincera, e cordiale adesione al loro partito politico, è nella parte segnata dell'accluso mia articolo del Corriere Meridionale.

Sono sempre a loro disposizione per la restaurazione politica d'Italia.

Cordiali saluti.

OTTORINO MODUGNO.

Ritratti di Futuristi

Carlo Ambonati

Non lo conoscete? — Chiedetelo a lui chi è ed egli di botto vi dà risposta: Chi sono io? Non lo so. Forse un uomo e di lì sbrigatevela. Ma non dimentico la tesi, tesi di presentazione: Carlo Ambonati — Italiano, ferrarese, Uomo intelligente e Futurista; — è super od extra uomo come lo volete. Giovane, 20 anni, con sangue che è sangue. Strambo o pazzo addirittura appare agli occhi degli imbecilli e dei critici regressisti che vogliono ficcare il naso in fra le materie dei suoi studi. Con lui si personifica la vita, quindi è Futurista per natura — uomo vive la vita dell'uomo, uguale a studio-pugni-lavoro; soldato, vive col fucile alle mani e la mente rivolta costantemente a progetti di lotta, di evoluzione e di rivoluzione anche. E' uno di coloro che hanno fatto proprio il: *Qui voulent vivre sa vie* - di Bonnot.

Fino ad ora non ha vissuto che in una sfera incognita, una sfera creata da lui stesso, indipendente dagli altri, inconscio quasi di quanto gli s'aggirava e succedeva d'attorno; ora invece vinta una lotta morale, spezzata la catena del *non so spiegare* che all'incoscienza, all'indifferenza lo tenevano avvinto, ha sentito (il dovere) d'essere l'UOMO e con uno slancio improvviso ha voluto spezzare quella vita vissuta ad occhi chiusi — si è sentito il Futurista-nato e la forza non gli è venuta meno — e l'ha rotta.... Ora è quì fra noi e con noi per le nostre lotte ingaggiate per i destini nostri.

LUIGI GAGGIOLI

ROMA FUTURISTA, l'organo del Partito futurista che si organizza attraverso i suoi fasci, i quali rapidamente si formano in tutte le città, è la sintesi del pensiero-azione più decisamente giovane e rinnovatore.

I due Direttori del "Tempo,,

IL TEMPO, il più kolossale giornale antitaliano d'Italia, che ha profonde ragioni di solidarietà con la banda Cavallini, ha assunto nella sua direzione un " secondo „, la cui fede politica e religiosa non ammette dubbi: l'iper-vaticanissimo Missiroli.

Questo fatto ci rallegra per due motivi:

1° — Perchè vediamo che **Il Tempo** si decide a dichiarare apertamente il suo colore politico, nonchè l'origine dei suoi copiosissimi capitali.

2° — Perchè ci pare di capire che il Vaticano, prevedendo la prossima partenza di Filippo Naldi per un viaggio in cui alla sontuosa automobile sarà sostituito un carrozzone con finestre ad inferriata, ha pensato a sostituirlo in precedenza, onde non lasciare senza testa un'organo di tanta paparecchista importanza.

Non si è mai troppo previdenti, in questi tempi d'incomodi processi!

Il problema scolastico

Su queste colonne, già altre volte è stato accennato alla necessità di creare una scuola ed un sistema di educazione, istruzione futurista, ma ci si è limitati a considerazioni riguardante unicamente le scuole secondarie o superiori. E' necessario invece, che ogni attenzione venga richiamata dalla scuola primaria, dalla scuola per il popolo e *del* popolo la quale deve creare e formare la gran massa nazionale.

Riserbandomi di svolgere i miei **concetti più diffusamente** in seguito, **ritengo necessario** innanzi tutto **affermare che base** di una scuola *nostra*, **deve essere** la nazionalizzazione, **o meglio,** la individualizzazione dell'**arte dell'educare.** In questa arte, **non vi debbono e non vi** possono essere norme fisse coercitive, tradizionali. Tutti possono riuscire buoni educatori, qualora, tenendo conto del carattere nazionale del discendo, applichino quella esperienza acquisita in due o tre anni di tirocinio. Niente regole fisse e coercitive, adunque, poichè, da nazione a nazione, da regione a regione, da scuola a scuola, il metodo può e *deve* variare.

Occorre semplificare l'ordinamento scolastico e adattarlo alla regione. Uno dei più grandi errori, per esempio, compiuti dallo Stato, è stato quello di voler monopolizzare la scuola come un qualunque genere di privativa. L'avocazione delle scuole allo Stato, e la creazione di scuole a tipo unico, ha recato un grave danno poichè ha tolto dal diretto controllo dei comuni che meglio ne conoscono i bisogni, la scuola, per porla sotto la giurisdizione di una pesante rete burocratica, creata secondo i sistemi giolittiani.

La scuola è un congegno che si deve costantemente alleggerire e rendere autonomo il più possibile anzichè legarla al greve e mastodontico organamento statale che tutti sappiamo come proceda a rilento.

E' necessario, inoltre, anzi, e a dirittura urgente, favorire l'incremento delle *scuole all'aperto.* Senza voler considerare tutte le ragioni igieniche, etiche e pedagogiche che le consigliano, basti notare come le attuali aule scolastiche per quanto ben arieggiate e luminose invecchiano innanzi tempo la nostra gioventù demolendo in essa ogni sentimento, ogni istinto. Inoltre unicamente la scuola all'aperto permette che ogni ora d'insegnamento venga inframmezzata con *almeno* mezz'ora di ginnastica a corpo libero, di esercizi sportivi.

La nostra razza è minacciata di una decadenza fisica; occorre dunque porre prontamente riparo favorendo maggiormente l'educazione fisica rispetto a quella intellettuale e spirituale.

Nelle scuole, si dovrebbero impartire unicamente insegnamenti utilitarii. Via, specialmente nelle scuole che debbono preparare le masse agrarie, via il superfluo. Siano impartiti ai giovanetti unicamente gli insegnamenti che sono loro strettamente necessari per il mestiere che dovranno intraprendere, e sopratutto, ben s'armonizzino con le contingenze e le usanze locali.

Nella scuola primaria contemporaneamente alle nozioni del sapere formale, i fanciulli, a qualsiasi classe sociale appartengano, è necessario che apprendano, per temprare il loro corpo ed il loro spirito, i rudimenti di un mestiere.

La scuola, sia una continua, apologetica suscitatrice di audacia, di violenza, di iniziativa, di astuzia.

Educhi il fanciullo a seguire costantemente gli impulsi del proprio carattere e del proprio istinto e ad agire e giudicare d'iniziativa.

E riguardo agli educatori, ritengo necessaria l'abolizione delle diverse categorie d'insegnanti. Dovrebbe esistere una classe unica che dovrebbe andare dalla maestra d'asilo, infantile al professore d'università e la carriera dovrebbe essere regolata, non dalla idiota anzianità, bensì dal merito personale.

GUIDO CALDERINI.

Impiegati

Ogni qualvolta io passo innanzi all'austera mole di un qualunque Ministero, mi sento preso da un profondo senso di malinconia. Penso che *là dentro* tante giovani esistenze si trascinano con lentezza da fumaconi, tanti muscoli si afflosciscono, tanti cervelli si fossilizzano, invecchiano precocemente, si mummificano.

Allora mi vien la voglia di gridare, di entrar *là dentro* e, giù, a frustate, come Cristo nel tempio, cacciar fòri, alla luce del sole, all'aria libera, nel tumulto della vita, tutta quella mandria di *ottimi funzionari* che vi sta come e pecore allo stazzo. Bisogna che il Governo, oggi, si decida a far quella parte di fustigatore che vien voglia di fare a me.

Il Governo deve restituire alla *ricchezza nazionale* tutte le energie che si sciupano fra *protocolli* e *attergati*, fra *emarginate note* ed *elenchi di trasmissione.*

Continuare a favorire il culto per l'impiego governativo è maggior delitto che incoraggiare la prostituzione, chè le conseguenze dell'uno sono ben più funeste dell'altra.

Il culti dell'impiego governativo è una specie di *sifilide* che si è diffusa e trasmessa di generazione in generazione nel nostro Paese. E' una malattia, ormai endemica dell'Italia. Per guarirla non vi è che un mezzo: *ridurre al minimo il numero degli impiegati governativi.*

Impiegati dello Stato non dovranno più essere che coloro che per gravi infermità congenite od acquisite, non siano in grado di partecipare alla *vita attiva* della nazione. Ma gli altri, no.

Gli altri: *i sani*, i *forti*, i *veramente giovani*, debbono essere gettati nella lotta per mangiare, debbono essere lanciati contro gli stenti, ad affrontare contrarietà e disillusioni, prima di godere quegli agi che soltanto il lavoro intenso e fecondo può dare.

Ai sani, ai forti non si deve più permettere di vivere in [illegible] ozio mascherato di *cartoffie*, trascorrendo le ore con la lettura de *l'Amore illustrato* e una fumata di sigaretta, comodamente seduti in una poltrona torpida e panciuta. Non si deve più permettere a chi à muscoli elastici e sangue rosso, di vivere aspettando *il 27 corr. mese.* La pesante macchina burocratica inghiottisce un giovanotto di 25 anni e, con lentezza mostruosa, se lo mastica e rumina per trenta o quarant'anni per poi ricacare un pensionato gottoso od uricemico, di sessanta o più anni.

Qualcuno dirà: ma chi si mette a strappar fieno dalla greppia dello Stato è un *previdente* che preferisce il *poco e sicuro* al *molto e incerto.*

Eccoci al buono! *Il poco e sicuro*, il *quieto vivere*, la grande piaga del nostro Paese!

Mi ricordo, una volta, quando ero bambino, di aver sentito una commediola in cui Pulcinella diceva: l'uomo senza quattrini apre il cervello.

Pulcinella, quante cose serie e profonde non à egli detto più di tanti filosofi occhialuti e barbuti?, aveva ragione.

Un giovanotto costretto a *produrre realmente* se vuol mangiare, a lottare, a faticare per vivere, passando e ripassando il proprio cervello attraverso gli stacci della miseria e della cattiveria umana, finisce per uscirne con l'intelligenza acuita e con lo spirito forte e pronto.

Non offra più il governo l'occasione a migliaia di giovani, di procurarsi il *quieto vivere*, non incoraggi la poltroneria e la vigliaccheria, semplifichi, riduca le sue complicate amministrazioni, non permetta che alcun elemento *attivo* e *fattivo* si immoli al *poco e sicuro*, e all'Italia, a quest'Italia oggi risorta, deriverà da ciò un benessere invalutabile.

Obbligare i giovani, i forti, i sani a lavorare utilmente e fervidamente per il bene del nostro Paese.

Questo, gli uomini del Governo debbono fare anche se dispiaccia a molti padri che nel figliuolo, studentello di tecnica, già pregustano il futuro capo sezione, l'ottimo funzionario.

A. M. ZUCCARI.

Anticlericalismo di chiacchiere

Parlo per coloro che sono anticlericali a parole e clericali nei fatti della vita pratica: e questi signori io li chiamo *mangia-preti*. Non bisogna aver paura di riconoscere i nostri mali e di dimostrarli per combatterli. Gli anticlericali per ridere sono sparsi un po' da tutte le parti e in tutte le organizzazioni. Dalla frazione più rossa a quella più sbiadita, e anche fra gli anarchici non ne mancano purtroppo. Se ne trovano nu'infinità nel partito repubblicano, nel socialista, in quello radicale, nei circoli operai e nelle società democratiche con tanto di ritratto a Bruno, a Ferrer o a qualche altro...; e io credo che se ci mettessimo a cercare ne troveremmo qualcuno in mezzo ai comitati del libero pensiero e forse anche alla redazione di qualche giornale che vorrebbe e dovrebbe essere rosso.

Tutti gli ambienti politici sono resi antipatici da costoro, i quali dicono di volere una cosa e poi ne fanno un'altra: sostengono certi principii e dopo agiscono contro di essi, difendono se occorre un ordine di idee e da ultimo si comportano diversamente, opponendosi a ciò che ànno detto; è, voglio dire, la loro vita tutta un'incoerenza, una contraddizione, una stomachevole maniera d'agire che fa perdere stima agli uomini e non fa apprezzare le idee.

Codesti anticlericali, coloro cioè che a sentirli sembra vogliano con un colpo di buona volontà e di mano dissensi di tutto il parassitismo clericale, scacciare dalle istituzioni le monache, tener lungi dalle scuole i preti, non chiamare nè questi nè quelle presso i malati, negli ospedali, togliere dalle loro mani ogni cosa pubblica, ecc., ecc., non fanno dopo che adattarsi al dominio dei preti e delle monache, alla loro tirannia materiale e spirituale, ricevendoli in casa a benedire, offrendo loro qualche soldo e magari, se non la colazione, il caffè, andandoli a chiamare per i morti o per i vivi e mandando, se occorre, anche i loro bambini a scuola da essi.

Parlo degli anticlericali a chiacchiere. I miei rimproveri sono per loro, chè fortunatamente qualcuno c'è che sa cosa vuole e dove deve andare. Parlo di coloro che chiacchieran troppo e nulla fanno. Il modo che hanno di comportarsi ci disgusta perchè è scorretto. Noi vogliamo che quei pochi che seguono la nostra bandiera, siano individui di carattere ed abbiano una certa coscienza o la buona volontà di acquistarla: perciò diciamo ad essi: osservate, studiate, udite molte opinioni e poi confrontate e sceglietе quel posto di battaglia che fa per voi.

I divoratori di preti che vanno in chiesa per matrimonio, o comunione o battesimo per sè o per altri, parenti o no, ci fanno pietà. Noi vogliamo che quando uno si crede e si sente anticlericale non ricorra più al prete per alcuna cosa. Nè per i vivi, nè per i morti.

Perchè dirne di tutti i colori contro i preti, come fan molti, e poi, allorchè abbiamo un bambino, portarlo a battezzare? Perchè imprecare a tutti i loro simulacri e sacramenti, se poi come tutti gli altri piccoli e grossi borghesi, mandate i vostri figliuoli — e, potendo fate loro il vestitino apposta — a far la comunione?

Perchè a voce, parlando con gli amici, lanciate ogni sorta di invettive contro preti e frati, monache e madonne e poi li fate entrare o lasciate che li facciano entrare in casa vostra? Vi pare corretto tutto ciò?

Ancora: perchè dite male della chiesa e sbraitate di volere *almeno* che le scuole siano laiche e tenete la vostra casa come una piccola chiesetta piena di madonne, di cristi, di reliquie? Quando mai le butterete nel fuoco quelle untuose, ridicole, sporche e elemosissime cose e figure?

Continuo: Vorrei sapere perchè dite tante cose contro gli emblemi e i simulacri che buttano i *maestosi tempii*, e contro ogni altra cerimonia che conoscete e poi se vi capita di incontrare per la strada il viatico, una processione o un funerale religioso o *civile*, vi togliete il cappello? *Chi, o che cosa di degno intendete riverire con quell'atto? Perchè tutti quei gesti, quella scena ridicola di adorazione verso un uomo che fu, visse, compì nella vita un'opera, e ora se ne va-*

Non trovate stupida la conservazione di un cadavere, il tenerlo intatto per lungo tempo in casse e sopracasse? Infine perchè sciuparvi tanto denaro dietro e tempo e fatica e adorarlo ancora oltre la vita? Via via, scuotiamoci d'addosso tutti questi pregiudizii che ci fanno miserabili e vili. Viviamo, in vita; in morte, pace e basta. Nulla più.

Dobbiamo dare alle fiamme tutta quella roba, anche se d'oro, se vogliamo a grandi passi camminare verso una luce più fulgida.

Sicurò: via di lì tutta quella sudicia chincaglieria che tenete finora appesa alle pareti o al capezzale del letto. Alle fiamme purificatrici rosarii e amuleti, santi e tabernacoli, medaglie di Gesù e di ogni vergine, siano essi di carta, di legno e di prezioso metallo; via tutto dalle vostre case se volete rinnovare uomini e cose!

Si scenda, si vada in fondo al cancro da cui siamo rosi alle radici, e si bruci-no, si sradichino le male erbe.

Così solo diverremo tipi di uomini, se non nuovi, almeno svecchiati, e prepareremo un ambiente un po' più sano per i nostri figliuoli! Ma è necessario sopratutto un po' di coerenza per stare in piedi.

Ogni anticlericale che chiacchiera e non fa o fa alla rovescia presentandosi poi con delle scuse meschine, lungi da noi. Con noi vogliamo degli uomini che tengano una condotta retta; il far pompa di sentimenti e di pregiudicatezza che non sentiamo; il dire, a parole, giusto ciò che conosciamo ingiusto è incoscienza, è viltà.

Nè vogliamo con noi degli insensati, ma degli uomini i quali sappiano quel che vogliono e ciò che fanno; e di ciò che fanno sappiano rendersi difensori e responsabili.

In ciò consiste la forza; in ciò è la vittoria nostra.

GIOVANNI ROLANDO

SERENITA' AMERICANA

" Noi — ha detto Roosevelt pochi giorni addietro — non abbiamo sostenuto uno sforzo di guerra paragonabile a quello degli Alleati europei. La sconfitta della Germania e dei suoi vassalli si dovette in massima parte agli sforzi formidabili della marina da guerra britannica e degli eserciti francese, inglese, italiano. Dobbiamo quindi schierarci dalla parte degli Alleati in assoluta solidarietà con essi. Tentare di elevarci a giudici dei nostri compagni d'armi e di voler fare da arbitri fra loro e i nemici sarebbe non solo un atto di slealtà, ma un errore gravissimo. „

Tutti i combattenti, tutti gli arditi, tutti i giovanissimi, tutta la nuova grande Italia deve seguire le campagne che fa e farà il nostro periodico di gente libera e risoluta.

La Dalmazia è italiana. Sarà italiana!

Entro Gennaio uscirà il primo fascicolo di:

LA DINAMO

RIVISTA MENSILE D'ARTE FUTURISTA

diretta da

Mario Carli, Remo Chiti, Settimelli

Conterrà lirismi, parole in libertà, disegni, alfabeto a sorpresa.

Vi collaboreranno i più geniali artisti italiani.

Ogni numero sarà uno scoppio di audacie e di cose sorprendenti.

Abbonamento annuo L. 5,—
,, semestre ,, 2,75
,, trimestre ,, 1,50

Un numero separato Cent. 50.

Dirigere vaglia all'Impresa Editoriale Ugoletti, Via Boccaccio, 8, ROMA

Imminente pubblicazione:

LA LUMINARIA AZZURRA

ROMANZO DEL FRONTE INTERNO

di PAOLO BUZZI

ADDIO, MIA SIGARETTA!

di MARIO CARLI

INCHIESTA SULLA VITA ITALIANA

di EMILIO SETTIMELLI

MANIFESTO DEL PARTITO FUTURISTA ITALIANO

1. Il partito politico futurista che noi fondiamo vuole una Italia libera, forte, non più sottomessa al suo grande Passato, al forestiero troppo amato e ai preti troppo tollerati: una Italia fuori tutela, assolutamente padrona di tutte le sue energie e tesa verso il suo grande avvenire.

2. L'Italia, unico sovrano. Nazionalismo rivoluzionario per la libertà, il benessere, il miglioramento fisico e intellettuale, la forza, il progresso, la grandezza e l'orgoglio di tutto il popolo italiano.

3. Educazione patriottica del proletariato. Lotta contro l'analfabetismo, Viabilità, Costruzione di nuove strade e ferrovie. Scuole laiche elementari obbligatorie con sanzioni penali. Abolizione di molte Università inutili e dell'insegnamento classico. Insegnamento tecnico obbligatorio nelle officine. Ginnastica obbligatoria, con sanzioni penali. Educazione all'aria aperta, sportiva e militare. Scuole di coraggio e di italianità.

4. Trasformazione del Parlamento mediante un'equa partecipazione di industriali, di agricoltori, di ingegneri e di commercianti al Governo del Paese. Il limite minimo di età per la deputazione sarà ridotto a 22 anni. Un minimo di deputati avvocati (sempre opportunisti) e un minimo di deputati professori (sempre retrogradi). Un parlamento sgombro di rammolliti e di canaglie. Abolizione del Senato.

Se questo parlamento razionale e pratico non dà buoni risultati, lo aboliremo per giungere ad un Governo tecnico senza parlamento, un Governo composto di 20 tecnici eletti mediante suffragio universale.

Rimpiazzeremo il Senato con una Assemblea di controllo composta di 20 giovani non ancora trentenni, eletti mediante suffragio universale. Invece di un Parlamento di oratori incompetenti e di dotti invalidi, *moderato* da un Senato di moribondi, avremo un Governo di 20 tecnici *eccitato* da una assemblea di giovani non ancora trentenni.

Partecipazione eguale di tutti i cittadini italiani al Governo. Suffragio universale eguale e diretto a tutti i cittadini uomini e donne. Scrutinio di lista a larga base. Rappresentanza proporzionale.

5. Sostituire all'attuale anticlericalismo retorico e quietista un anticlericalismo d'azione, violento e reciso per sgombrare l'Italia e Roma dal suo medioevo teocratico che potrà scegliere una terra adatta dove morire lentamente.

Il nostro anticlericalismo intransigentissimo e integrale, costituisce la base del nostro programma politico, non ammette mezzi termini nè transazioni, esige nettamente l'espulsione.

Il nostro anticlericalismo vuole liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dalle madonne, dai ceri e dalle campane.

(CENSURA)

Unica religione, l'Italia di domani. Per lei noi ci battiamo e forse moriremo senza curarci delle forme di governo destinate necessariamente a seguire il medioevo teocratico e religioso nella sua fatale caduta.

6. Abolizione dell'autorizzazione maritale. Divorzio facile. Svalutazione graduale del matrimonio per l'avvento guaduale del libero amore e del figlio di Stato.

7. Mantenere l'esercito e la marina in efficienza fino allo smembramento dell'impero austro-ungarico. Poi, diminuire gli effettivi al minimo, preparando invece numerosissimi quadri di ufficiali con rapide istruzioni. Esempio: duecentomila uomini con sessantamila ufficiali, cui istruzione può essere suddivisa in quattro corsi trimestrali ogni anno. Educazione militare e sportiva nelle scuole. Preparazione di una completa mobilitazione industriale (armi e munizioni) da realizzarsi in caso di guerra contemporaneamente alla mobilitazione militare. Tutti pronti, con la minore spesa, per una eventuale guerra o una eventuale rivoluzione.

Bisogna portare la nostra guerra alla sua vittoria totale, cioè allo smembramento dell'impero austro-ungarico, e alla sicurezza dei nostri naturali confini di terra e di mare, senza di che non potremmo avere le mani libere per sgombrare, pulire rinnovare e ingigantire l'Italia.

Abolire il patriottismo commemorativo, la monumentomania e ogni ingerenza passatista dello Stato nell'arte.

8. Preparazione della futura socializzazione delle terre con un vasto demanio mediante le proprietà delle Opere Pie, degli Enti Pubblici e con la espropriazione di tutte le terre incolte e mal coltivate. Energica tassazione dei beni ereditari e limitazioni di gradi successorii.

Sistema tributario fondato sulla imposta diretta e progressiva con accertamento integrale. Libertà di sciopero, di riunione, di organizzazione, di stampa. Trasformazione ed epurazione della Polizia. Abolizione della Polizia segreta. Abolizione dell'intervento dell'esercito per ristabilire l'ordine.

Giustizia gratuita e giudice elettivo. I minimi salari elevati in rapporto alle necessità della esistenza. Massimo legale di 8 ore di lavoro. Parificazione ad eguale lavoro delle mercedi femminili con le mercedi maschili. Leggi eque nel contratto di lavoro individuale e collettivo. Trasformazione della Beneficenza in assistenza e previdenza sociale. Pensioni operaie.

Sequestro dei due terzi di tutte le sostanze guadagnate con forniture di guerra.

9. Costituzione di un patrimonio agrario dei combattenti. Occorre acquistare una determinata quantità della proprietà terriera d'Italia, pagandola a prezzi da fissarsi con criterii speciali, e darla, con le debite cautele e riserve ai combattenti, o, in caso di loro soccombenza, alle famiglie superstiti.

Al pagamento delle terre così acquistate deve provvedere la Nazione intera, senza distinzione di classe, ma con distinzione progressiva di posizione finanziaria, con elargizioni volontarie e con imposte.

Il pagamento delle terre occorrenti potrebbe estinguersi entro cinquant'anni dallo spossessamento, in modo che il contributo della Nazione, sotto forma di elargizioni o di imposta, sarebbe minimo. Rientrino, se ve ne sono, nel patrimonio agrario dei combattenti, le terre espropriate per debito d'imposta.

Tutti i lavoratori manuali che avranno prestato servizio militare nella zona delle operazioni dovranno essere inscritti per cura dello Stato nella « Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai » a fare tutta la durata della guerra. L'iscrizione dei militari combattenti alla « Cassa Nazionale » avverrà d'ufficio e sarà posta a carico dello Stato per tutto il periodo corrispondente al servizio militare, produrrà un onere continuativo a carico degli interessati per tutto il resto della loro vita.

L'assegno congiunto alla concessione di medaglie al valor militare sarà triplicato. — Il limite di età stabilito nei corsi sarà prolungato per i reduci della zona delle operazioni di un tempo equivalente alla durata della guerra. — Ai reduci della zona delle operazioni, quando ottengono un pubblico impiego, saranno computati il servizio militare e le campagne agli effetti dell'anzianità e della pensione, provvedendo lo Stato, quando ne sia il caso, ai versamenti alla Cassa Pensioni per il tempo passato dal militare sotto le armi. Per dieci anni dopo la guerra le amministrazioni dovranno alternare concorsi liberi, con concorsi esclusivamente riservati ai reduci della zona delle operazioni ed ai mutilati di guerra fisicamente suscettibili del servizio richiesto.

10. Industrializzazione e modernizzazione delle città morte che vivono tutt'ora del loro passato. Svalutazione della pericolosa e aleatoria industria del forestiero.

Sviluppo della marina mercantile e della navigazione fluviale. Canalizzazione delle acque e bonifiche delle terre malariche. Mettere in valore tutte le forze e le ricchezze del paese. Frenare l'emigrazione. Nazionalizzare utilizzare tutte le acque e tutte le miniere. Concederne lo sfruttamento a enti pubblici locali. Agevolazioni all'industria e all'agricoltura cooperative. Difesa dei consumatori.

11. Riforma radicale della Burocrazia, divenuta oggi fine a sè stessa e Stato nello Stato. Sviluppare per questo le autonomie regionali e comunali. Decentramento regionale delle attribuzioni amministrative e relativi controlli. Per fare di ogni amministrazione uno strumento agile e pratico, diminuire di due terzi gl'impiegati, raddoppiando gli stipendi dei Capi-servizio e rendendo difficili ma non teorici i concorsi. Dare ai Capi-servizio la responsabilità diretta e il conseguente obbligo di alleggerire e semplificare tutto. Abolire l'immonda anzianità, in tutte le amministrazioni, nella carriera diplomatica e in tutti i rami della vita nazionale. Premiazione diretta dell'ingegno pratico e semplificatore degli impieghi. Svalutazione dei diplomi accademici e incoraggiamento con premi della iniziativa commerciale e industriale. Principio elettivo nelle cariche maggiori. Organizzazione semplificata a tipo industriale nei rami esecutivi.

Il partito politico futurista che noi fondiamo e che organizzeremo dopo la guerra, sarà nettamente distinto dal movimento artistico futurista. Questo continuerà nella sua opera di svecchiamento e rafforzamento del genio creatore italiano. Il movimento artistico futurista, avanguardia della sensibilità artistica italiana, è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni.

Il partito politico futurista invece intuisce i bisogni presenti e interpreta esattamente la coscienza di tutta la razza nel suo igienico slancio rivoluzionario. Potranno aderire al partito politico futurista tutti gli italiani, uomini e donne d'ogni classe e d'ogni età, anche se negati a qualsiasi concetto artistico e letterario.

Questo programma politico segna la nascita del partito politico futurista invocato da tutti gli italiani, che si battono oggi per una più giovane Italia, liberata dal peso del passato e dallo straniero.

Sosterremo questo programma politico con la violenza e il coraggio futurista che hanno caratterizzato sin qui il nostro movimento nei teatri e nelle piazze. Tutti sanno in Italia e all'estero ciò che noi intendiamo per violenza coraggio.

F. T. MARINETTI

MARIO CARLI - *responsabile*

ROMA - COOP. TIP. « UGOLETTI »

Impresa Editoriale UGOLETTI

ROMA - Via Boccaccio, 8 - ROMA

ROMA FUTURISTA
Settimanale Politico del Partito Futurista
diretto da Mario Carli, Marinetti e Settimelli
Una copia cent. 15 - Abb. annuo L. 7,50

LA DINAMO
RIVISTA MENSILE DI ARTE FUTURISTA
Diretto da CARLI, SCITI e SETTIMELLI
Una copia cent. 50 - Abb. annuo L. 5

CRONACHE D'ATTUALITÀ
GRANDE GIORNALE DI TUTTE LE ARTI
DIRETTO DA A. G. BRAGAGLIA
Originali illustrazioni a due colori — Si pubblica 3 volte al mese
Una copia cent. 10 - Abb. annuo L. 7

CRONACHE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICHE
Grande giornale illustrato a due colori
dell'industria e dell'arte cinematografica
SI PUBBLICA OGNI DIECI GIORNI
Una copia cent. 20 — Abbonamento annuo L. 7

CINEMUNDUS
La più interessante e lussuosa Rivista mensile
di Cinematografia internazionale
Un numero L. 1.50 - Abb. annuo L. 15

LIBRI e GIORNALI
Rivista Bibliografica mensile
Un numero cent. 50 — Abbon. annuo L. 3

Annuario della Cinematografia
in preparazione il secondo volume
1919
500 PAGINE — 1000 ILLUSTRAZIONI

Annuario del teatro
In preparazione il primo volume
Uscirà in marzo
500 PAGINE — 500 ILLUSTRAZIONI

Gli abbonati ad una delle nostre pubblicazioni possono avere le altre con la riduzione del 10 %

M. A. R. T.
8825-T
BIBLIOTECA